

## FONDI NERI SISDE

L'ex amministratore degli 007 parla di riunioni ad altissimo livello per insabbiare lo scandalo Smentiscono anche Mancino, Amato e Parisi. Dieci miliardi per la campagna elettorale dc?

# Tornano i veleni sul Quirinale

## Broccoletti accusa, Scalfaro secco: notizie infondate

### LA POLEMICA

«Non sei in linea, dimettiti»  
Fede vuole cacciare Montanelli



Emilio Fede ha chiesto ieri sera in diretta tv, nel corso del telegiornale di Rete 4, che Indro Montanelli lasci la direzione del *Giornale* vista la distanza tra le sue posizioni e quelle del suo editore. La performance di Fede, anticipata dalle agenzie, è stata seguita con grande interesse nel giornale mentre altri

stavano rifacendo l'organigramma. Montanelli in piedi, in silenzio, non ha fatto alcun commento. Solo un sorriso alla fine mentre in redazione le battute si sprecavano. Giovedì, però, incontrerà il comitato di redazione. Fede ci ha tenuto a precisare: «Ho fatto tutto da solo, Berlusconi non c'entra».

Ora Silvio Berlusconi dirà che lui naturalmente non c'entra, che i suoi giornalisti sono liberi di dire ciò che vogliono, che anzi una mossa così golfa e colma di zelo è la prova che le sue televisioni sono libere e non sono la voce del padrone. Ma prima o poi fatalmente doveva accadere: la gara di servilismo, l'urlo del sergente di giornata, il richiamo all'ordine e all'obbedienza. Emilio Fede chiede le dimissioni (leggi licenziamento) di Indro Montanelli. A parte la sproporzione professionale, a parte il cattivo gusto di ergersi a uomo di mano, a gorilla del capo, il messaggio è chiaro: bisogna serrare i ranghi, chi non è con lui è contro di noi. Montanelli rischia di entrare, per le sue simpatie verso il «patto» di Segni, addirittura nel pantheon dei filocomunisti, magari attraverso la porta di servizio. Promosso portinaio del grande albergo di «Forza Italia», Fede decide chi entra e chi esce. Lo fa in proprio? Lui che non respira senza assicurarsi che il fatto sia gradito al suo datore di lavoro? Non c'è qui solo una concezione assai triste della professione giornalistica, c'è molto di più. C'è un segnale di quello che sarà l'esercizio delle idee e delle libertà civili in caso di vittoria di questi aspiranti centristi. Liberale democrazia? Non in fiangiamo parole nobili.

### IL COMMENTO

Brutta aria di regime

ANDREA BARBATO

emozioni di una media borghese contraria alle novità, conservatrice, nemica della politica. Eppure... eppure Montanelli è il più bravo di tutti, e ha sempre fatto prevalere il suo piglio di grande cronista. Un linguaggio aspro ed esplicito che ha contribuito, anche al di là delle intenzioni dell'autore, a rovesciare la partitocrazia come un guanto. E poi, un coraggio, un gusto per la sfida, un esercizio di libertà che è prezioso anche per chi non la pensa come lui. Dunque la sua possibilità di esprimersi va difesa fino in fondo.

Ora invece, con un secondo assalto che segue una polemica di pochi giorni fa, gli si vorrebbe ingungere di gace. La logica è selvaggia: non la pensi come me, perciò vattene. Nemmeno negli anni del maccartismo si arrivava a tale chiarezza di sentenze. Con una componente di volgarità in più: siccome è il «nostr» gruppo che ti finanzia, che ci rimette miliardi, tu devi fare quello che ti dice chi paga. Sembra una caricatura del capitalismo. E a costoro dovrebbero gli italiani affidare la difesa delle proprie libertà? E poi, non ha sempre detto la Fininvest di aver dovuto cedere quel giornale per non incappare nella legge anti-trust? Oppure ora Emilio Fede ci svela che la cessione, da Silvio a Paolo, fu fittizia? E noi, ingenui...

La colpa grave del grande Indro, scampato a ben altre burrasche, è quella (pensate!) di simpatizzare per il «patto» di Mariotto Segni, e di dare più spazio a questo che

### GIANNI CIPRIANI

ROMA. Maurizio Broccoletti, ex amministratore del Sisde, è stato interrogato per cinque ore sulla vicenda dei fondi neri dei servizi. Come previsto tornano i veleni contro il Quirinale. Lo «007», infatti, avrebbe riferito di tre «consultazioni» ad altissimo livello per affossare l'inchiesta sul Sisde; a tutte, ha detto, avrebbe partecipato il presidente della Repubblica. Tra gli altri presenti sono stati indicati anche il ministro dell'Interno Mancino, l'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato e il capo della Polizia Parisi.

Immedie le smentite. Il Quirinale ha diffuso un secco comunicato: «Notizie destituite di qualsiasi fondamento». Nel corso dell'interrogatorio Broccoletti avrebbe parlato anche di dieci miliardi dati alla Democrazia cristiana per l'ultima campagna elettorale.

A PAGINA 3

Maurizio Broccoletti ha rispettato le previsioni. Parola più, parola meno qualunque cronista di «giudiziaria» avrebbe potuto esercitarsi nello scrivere in anticipo il pezzo sulla confessione della spia miliardaria. L'operazione Scalfaro è ricominciata. Anzi, l'operazione Scalfaro diventa sempre più importante e rapida a mano a mano che si riduce il tempo a disposizione di chi vuole evitare le elezioni anticipate. Quella particolare attitudine al depistaggio politico, che ha costituito, assieme ad altre nefandezze, il dato professionale più rilevante dei servizi segreti italiani, oggi si sta manifestando alla luce del sole. Così le spie fingono di collaborare con la giustizia per raggiungere l'obiettivo del massimo sconquasso istituzionale. Ma collaborano? Ecco un esempio della volontà del signor Broccoletti di assecondare la giustizia: ha ammesso di aver ricevuto due miliardi, prelevati dai fondi neri del Sisde, ma ha aggiunto, candidamente, di averli ottenuti, e presi, perché erano il meritato riconoscimento del prezioso lavoro svolto. Due miliardi. Non un paunone, due milioni, un viaggio premio. Due miliardi. È questa congrua di gentiluomini che oggi vorrebbe svolgere il ruolo di pubbl-

### IL COMMENTO

Trappole da spioni

GIUSEPPE CALDAROLA

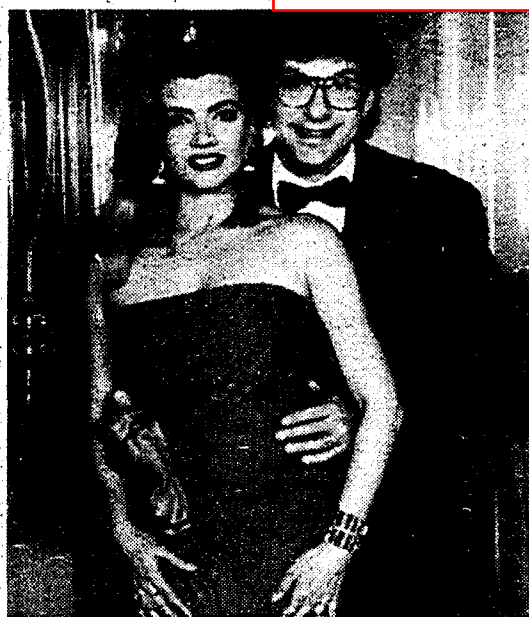
ca accusa della presidenza della repubblica. Vogliono processare mentre sono processati.

Le rivelazioni hanno anche un tocco naïf che noi, semplici lettori di letteratura spionistica, troviamo francamente ridicolo. Broccoletti e il suo capo Malpica affermano che il Quirinale, intimidito dalle inchieste della magistratura romana sui fondi Sisde, avrebbe convocato non una (come gli stessi personaggi avevano detto un mese fa) ma tre riunioni. C'era Scalfaro, in un caso Giuliano Amato e poi il ministro dell'Interno, il capo della polizia e altra gente. Più che riunioni erano assemblee. Per ottenere il «fermo» dell'inchiesta Sisde non si sarebbe scelta, cioè, la strada del comando diretto, cioè ogni autorità parla col suo immediato sottoposto per trasmettere la direttiva fino alla realizzazione del progetto. No. Questo accade nel film inglesi. I servizi segreti italiani, se devono depistare, vogliono la riunione.

Tuttavia c'è poco da scherzare. Con questa gente e con le loro malefatte dovremo fare i conti nelle prossime settimane. Per questo prima si va al voto e più rapidamente si distrugge questa trappola.

«Unità», 5 gennaio 1994 (p. 1-pp. 3-4)

Centinaia di famiglie  
Befana da  
A Torino



Milly Carlucci e Fabrizio Frizzi protagonisti di «Scommettiamo che...»

con la fortuna della Lotteria Italia  
ardi a Frosinone  
e quarto premio

PRIMO PREMIO 6 MILIARDI			
SERIE	NUMERO	ABBINATO	VENDUTO
AC	732368	DUE FRECCIE, UN BERSAGLIO	FROSINONE

SECONDO PREMIO 3 MILIARDI			
SERIE	NUMERO	ABBINATO	VENDUTO
F	284074	MATTONCINI IN CADUTA	TORINO

TERZO PREMIO 2.500 MILIONI			
SERIE	NUMERO	ABBINATO	VENDUTO
A	837044	OCCHI E PALLONE	SENIGALLIA

QUARTO PREMIO 2 MILIARDI			
SERIE	NUMERO	ABBINATO	VENDUTO
N	280863	AUTO SUBACQUEA	TORINO

QUINTO PREMIO 1.600 MILIONI			
SERIE	NUMERO	ABBINATO	VENDUTO
AG	194634	COMUNI D'ITALIA	TREVISIO

SESTO PREMIO 1.200 MILIONI			
SERIE	NUMERO	ABBINATO	VENDUTO
V	543609	MORSI E MELE	AREZZO

A PAGINA 8

## Cafonerie leghiste fatte all'Alba

SANDRA PETRIGNANI

Alba Parietti alle donne non fa paura: la simpatia. Non fa paura agli uomini spiritosi né a quelli galanti: suscita un sano desiderio. Ma fa paura al senatore leghista Achille Ottaviani e a tutti quelli che hanno sempre creduto che i comunisti mangiano i bambini. Forse i piedissimi i bambini non li mangiano, ma cercano subdolamente di impadronirsi, tramite la Parietti, dell'importantissimo mercato d'anime che è Raiuno: questo almeno è ciò che pensa chi è abituato a concepire il mondo e lo spazio televisivo solo come territorio di manovra politica.

Chi ragiona così ha degli individui un'idea strumentale: ognuno è un pupazzo asservito a qualche potere, una marionetta costretta dal gioco degli scambi e dalle sue opinioni politiche a sfruttare ogni occasione per fare propaganda al potente o al partito da cui dipende e per togliere voti agli avversari. Effettivamente illustri esempi di questo comportamento non mancano nel chiassoso agone televisivo e tutti tesi manifestamente a

ipnotizzare, a manipolare, convincere, minacciare l'ascoltatore sprovveduto, o supposto tale.

Di questi signori, però, il senatore Ottaviani non ha paura. Forse perché pensa che tirano acqua al suo mulino. Ha paura invece di una bella donna che in televisione normalmente appare solo per fare il suo lavoro, l'apollinico lavoro di sottobrete. Tremate, tremate, le streghe son tornate. E la strega Alba, che si schiera pubblicamente per Rutelli, dichiara nelle interviste di non disprezzare le donne che abortiscono, non si è mai pentita della giovanile militanza a sinistra e per di più è fidanzata con un filosofo bolognese iscritto al Pds, sarebbe capace di qualsiasi nefandezza: potrebbe pure approfittare della conduzione di un programma in prima serata per mettersi a cantare «Bandiera rossa» sobillata da un Achille Occhetto in versione nostalgica.

Il linguaggio del senatore Ottaviani è degno del suo

parlare, di ballare e di cantare, qualcosa di imprevedibile e leggermente burlesco, che cattura l'attenzione. Una spallina che cade non per sedurre, ma per distrazione: una galoppata mentre gli altri stanno ballando sulle punte; un filo del microfono in cui resta impigliata e invece della risatina lei si vede che si arrabbia; un senso di peso che le danno i riccioli lavorati dal parrucchiere; uno stare sempre sul punto di ridere di se stessa.

Che sia questo a infastidire tanto i suoi detrattori più che le non colpevolizzabili opinioni e simpatie personali? Quello stare al gioco e sottrarsi contemporaneamente, quell'essere una scheggia impazzita del baraccone dello spettacolo?

Alba Parietti è liberatoria. Non il nascondere che essere così bella è una gran fatica, sa essere tranquillamente goffa. Non diventerà un mito, ma ce la farà, potrà continuare a sventolare le lunghe gambe alla Rai come a Canale 5 e votare per chi le pare. Ci mancherà.

C'è nelle sue apparizioni, nel suo modo di muoversi e di



CHE TEMPO FA

Oggi gli indios messicani e i detenuti venezuelani, domani i contadini dell'Asia e quant'altri: c'è una forma intensiva di «messa in esubero» mondiale che prevede l'espianzione di molti milioni di uomini dell'Azienda Terra, onde poterla ricoverire come si deve. Sull'altro piatto della bilancia (e questo Marx non l'aveva immaginato) c'è l'aumento del benessere per la maggioranza della popolazione mondiale (inclusi me e te, che mi stai leggendo). Il mercato provvede a molti, a patto di non dovere accontentare tutti. Non è una novità: è la regola.

Ma la regola prevede, inevitabilmente, che la sterminata minoranza di reietti reagisca come sa e come può: raramente con modi educati. Polizia ed esercito bastano, probabilmente, ad assicurare l'ordine: turistico e politico. E la giustizia? La giustizia, per ora, è affidata alla pietosa opera di qualche prete locale. O alla memoria di Zapata e della Cucaracha (e dei libri di Steinbeck, e dei quadri di Rivera). Tipico dei senza-storia è morire anacronisticamente. Neanche la soddisfazione di ribellarsi da contemporanei, svaligiando i drogastores e ascoltando in cuffia il rap, come tocca a chi vive in esubero un po' più a Nord.

MICHELE SERRA

### INTERVISTA

Il teologo Boff Eliminate il latifondo



L'America latina è affamata dal latifondo e le principali vittime sono gli indios. Lo afferma il teologo della liberazione Clodovis Boff, fratello di Leonardo che come si sa ha rotto con le gerarchie ecclesiastiche.

SANTINI A PAG. 2

### MUSICA

Questi i Beatles inediti



Abbiamo ascoltato per voi i tredici pezzi inediti dei Beatles che, nel 1982, l'Emi voleva usare per un disco in occasione del ventennale del quartetto di Liverpool. In seguito, però, il progetto fu bloccato.

F. RONDOLINO A PAG. 19

## Vertenza Fiat Vertice di ministri oggi da Ciampi

PIERO DI SIENA

ROMA. Summit a Palazzo Chigi ieri sul piano di ristrutturazione Fiat. Al termine degli incontri il ministro del Lavoro Gino Giugni ha annunciato per oggi un vertice straordinario dei ministri per intervenire nelle aree di crisi di Pomigliano ed Arese. L'azienda, intanto, propone di rilanciare il marchio Alfa e nuovi investimenti ad Arese per l'auto elettrica. Progetto questo che potrebbe essere favorito da una nuova politica dei trasporti da parte della pubblica amministrazione. Trentin lancia una nuova proposta: un accordo ponte per gestire gli «esuberanti» in attesa di definire meglio i piani industriali dell'azienda.

ARMENI A PAGINA 15

Lunedì 17 gennaio in edicola con l'Unità Vol. 1

Sergio Zavoli

La notte della Repubblica



**Il partito  
del Cavaliere**



**Il conduttore del Tg4 all'assalto del prestigioso direttore**  
**«I soldi non sono i suoi, si deve dimettere**  
**Non parlo per ordine di Silvio, è iniziativa personale»**  
**Clamoroso infortunio sulla strada del «pluralismo»**

# Fede chiede in Tv la testa di Montanelli

## «Non segue la linea di Berlusconi, deve lasciare il Giornale»

Montanelli sostiene Segni e di Berlusconi parla poco e male, in un articolo ben nascosto in seconda pagina. Troppo, per Emilio Fede. Che chiede la testa del direttore più famoso d'Italia in diretta dal video del suo Tg4. Fa il cane da guardia di Berlusconi? «Macché - risponde - il Cavaliere non sapeva nemmeno della mia iniziativa. Ma i soldi erano di Silvio Berlusconi prima, sono di Paolo ora».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. «Per coerenza si dovrebbe dimettere...». Emilio Fede contro Indro Montanelli. Il primo ha dato il via, ieri sera, alla guerra fratricida, naturalmente in diretta sul Tg4. Guerra fratricida essendo entrambi dipendenti se non dello stesso gruppo senz'altro della stessa famiglia, divisa in Silvio e Paolo Berlusconi. Dunque il direttore di una rete Fininvest contro il direttore del «Giornale», anche se Fede si premura di precisare che non è stato imbeccato dall'alto e che «il Cavaliere non c'entra nulla». Perché allora il durissimo attacco al mostro sacro del giornalismo, da decenni bandiera di un'area conservatrice e moderata? La materia del contendere è politica e nota da tempo: l'insolvenza per l'appoggio aperto del quotidiano milanese ai disegni di Mario Segni. Ma si tratta soltanto del «casus belli», di un pretesto. «Il Giornale» è nella bufera da tempo. Il condirettore Federico Orlando, il più deciso sostenitore del «Patto per l'Italia», nel mirino delle critiche. Montanelli che ha replicato colpo su colpo ripetendo più volte il suo «non me ne vado». Ma le strategie sotterranee prevedono ben altri sviluppi, certo legati al cambiamento di indirizzi politici (tanto più urgenti dopo la scesa in campo di Berlusconi con «Forza Italia»), ma anche e soprattutto editoriali. Il finale sembrerebbe già scritto: unire sotto una sola testata il «Giornale» e l'«Indipendente», piazzando Vittorio Feltri, direttore della testata filoghiasta, fin da subito al fianco di Montanelli. Che non vuol sapere.

Ma non è un fatto assolutamente senza precedenti che a chiedere la testa di un direttore sia il direttore di un altro giornale? Anche dal punto di vista della categoria, mi sembra una «prima visione» assoluta.

No, guarda, io non chiedo la testa. Dico però che, per coerenza, Montanelli dovrebbe dimettersi. Non puoi fare il giornale contro la linea editoriale di Achille Boroli e Paolo Berlusconi, che sono gli editori. Non si può dare sempre lezioni a Berlusconi sulle garanzie che dovrebbe dare e poi fare il giornale di Mario Segni.

E perché no? Montanelli avrà pure qualche diritto sulla linea del giornale che ha fondato.

Montanelli è il padre, ma non il padrone del «Giornale». Come sarebbe? Rimani in casa a distruggere quel che rimane da distruggere e poi te ne vai? La

mia iniziativa riguarda il rapporto tra direttore ed editore. Non dico che Montanelli deve essere licenziato. Penso che debba cedere il più a lungo possibile e continuare a dare lezioni di giornalismo. Ma è questione di linea editoriale. E' la regola prevista nel nostro contratto e alle regole deve obbedire anche sua maestà Montanelli.

Ma il contratto che lega Montanelli è di tipo speciale e tiene conto della sua personalità e della sua storia del tutto speciali.

Io non conosco bene il suo contratto, ma i 14-18 miliardi che il «Giornale» perderà, chi li rifonda? Li rifonda Montanelli di tasca sua o ce li mette l'editore? Perché, come dicevo, Montanelli è padre del suo giornale, ma è padre di un giornale molto malridotto.

Ma poi il Berlusconi di cui parlò non è neppure Silvio, il quale del «Giornale» ha dovuto disfarsi per legge. L'editore in teoria sarebbe Paolo Berlusconi, al quale il tuo editore ha passato la mano con un evidente esca-



motage. Guarda, ti dico una cosa: su questa vicenda Berlusconi non è neanche d'accordo con me. Anzi mi ha detto: potevi almeno farmi passare una Befana tranquilla. Ma non ti viene il dubbio che Berlusconi conti di avere ancora qualche spazio di manovra con Segni e che, alla fine, la tua mossa potrebbe risultare sbagliata anche dal punto di vista del suo disegno politico? Può essere. E' la prova che la linea me la do da solo. Se avessi chiesto prima a Berlusconi, mi avrebbe detto di no.

L'ho fatto di mia iniziativa. Ma l'avresti detto che sarei diventato un giornalista militante dentro un partito-azienda? Militante? Ma cosa vuoi che me ne freggi, a 60 anni, di fare il militante. Mi diverte l'azzardo, la vicenda politica, in un momento in cui ognuno dice quello che gli passa per la testa e sembra che debba succedere di tutto... Anche se poi, non è ancora successo niente, c'è solo un progetto di cui si discute. Beh, un progetto... stiamo assistendo alla formazione di un partito che nasce dal-

l'alto, reclutando dirigenti senza avere militanti. Non è il capovolgimento della democrazia politica? Non credo che Berlusconi costruisca un partito. C'è differenza tra costruire un partito e costruire un'alleanza. Io non penso affatto che stia costruendo un partito. Comunque il tuo Tg4 sta vivendo un momento di crescita perché è inserito dentro il contenitore di Funari, il quale peraltro segue una linea diversa dalla tua. Non ti pare una contraddizione? Questo è il segno della libertà d'espressione che c'è tra noi.

## Giovedì l'incontro con il Cdr. Il contrattacco è già partito

# Indro sbotta: «Ma chi è costui?»

## E la redazione è con lui

«Ma Fede chi è?». Con una battuta in puro stile Montanelli il direttore del «Giornale» ha liquidato la richiesta in diretta delle sue dimissioni che il direttore del Tg4 aveva già anticipato ampiamente. Poi l'ascolto del pistolotto fediano, in silenzio, in piedi, senza guardare mai verso la tv. E, solo alla fine, un sorriso mentre in redazione si rideva. Ma il contrattacco è partito. Il Cdr si riunirà giovedì, a pranzo.

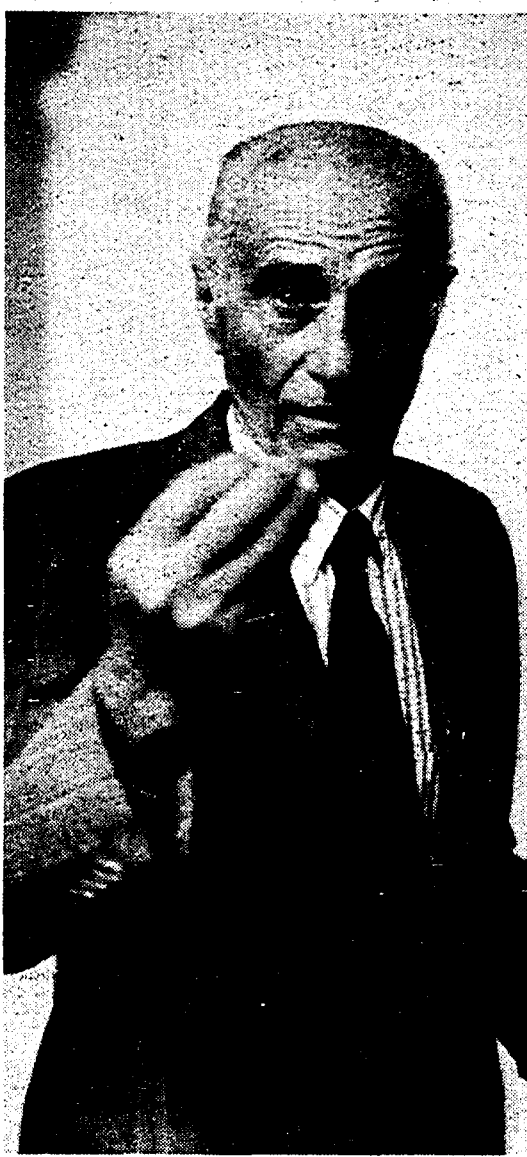
MARCELLA CIANNELLI

Giacca sportiva, sul pullover dolcevita che ormai da anni è un classico del suo abbigliamento, Indro Montanelli ha atteso in silenzio, in piedi, nella stanza del condirettore al terzo piano della redazione, che Emilio Fede dagli schermi di Rete4 gli sferrasse l'attacco annunciato già dal pomeriggio e chiedesse, come ampiamente avevano riportato le agenzie, le sue dimissioni da direttore del «Giornale». La stanza è quella adiacente al suo studio privato, quello dove c'è la miti-

sua pistolotta, misto di ipocrita deferenza verso il grande vecchio del giornalismo italiano, definito più volte «mostro sacro», e fervore barricadero in difesa di un editore che non ne ha alcun bisogno dato che è ben difficile immaginare che l'uscita del direttore del Tg4 sia solo un regalo della Befana che lui ha voluto fare a Berlusconi. Possibile che il patron della Fininvest non fosse a conoscenza di una notizia che le agenzie già battevano nel primo pomeriggio?

Indro Montanelli, dunque, ha taciuto tutto il tempo della performance di Fede. La faccia impassibile. Solo un leggero sorriso glielo ha strappato, alla fine, quell'insistere sul «mostro sacro». Poi si è finalmente seduto in poltrona, circondato dalla vecchia guardia del giornale che non ha lesinato ironia e sarcasmo sull'uscita di Fede. E finalmente si è fatto una bella risata. Di risate d'altra parte ce n'erano già state parecchie, in corso d'intervento, nella

stanza vicina a quella dove Montanelli ascoltava ma non guardava. Lì si erano riuniti i responsabili dei diversi servizi insieme ad alcuni autorevoli collaboratori per assistere in diretta al «licenziamento» del loro direttore. Il momento di massimo divertimento è stato quello in cui Fede ha ricordato di avere avuto, lui sì, il coraggio di dimettersi dalla direzione del Tg1 e dalla Rai, sperando che negli anni tutti avessero dimenticato che la sua, pur se lunga, era stata una direzione pretempore dovuta all'attentamento del direttore Colombo, il cui nome era stato trovato nelle liste della P2; che invece di essere nominato direttore era stato poi emarginato (tanto da convincerlo ad andarsene) mentre già all'orizzonte si profilavano le note vicende che poi hanno riempito le cronache, non proprio del mondo dell'informazione. Ridevano i redattori, qualcuno ha anche lanciato lo slogan «la lotta è dura ma Fede non ci



fa paura», la battuta fin troppo facile si è sprecata. Solo un giovane fattorino, meno avvezzo a battaglie in cui i colpi bassi non vengono lesinati ha esclamato: «Incredibile, c'è qualcuno che si permette di licenziare Montanelli». Il tutto sotto gli occhi vigili e le telecamere spente di un paio di cameramen che dal pomeriggio aspettavano, per una rete tele-

visiva, di poter riprendere la reazione di Indro Montanelli che si è ben guardato dal comparire. Ma è evidente che, liquidato con una risata il buon Fede, al «Giornale» si stanno già preparando le risposte. Il «dicono di no» di oggi riporta integralmente l'agenzia che parla dell'attacco di Fede a Montanelli in modo che i lettori ne siano



informati. Il primo appuntamento per studiare le risposte lo ha fissato lo stesso Montanelli per lunedì. Con i vertici del giornale saranno decise le prossime mosse. Per giovedì i tre membri del comitato di redazione sono stati invitati a pranzo da Indro Montanelli e da Federico Orlando. «Fede dovrebbe pensare a cose più serie» dice Novaro Montanari del Cdr. «Montanelli non ha nessuna intenzione di andarsene e non lo farà perché lo chiede Fede. Lui ce l'ha con noi anche per la linea assunta dal giornale quando fu coinvolto nella vicenda delle bische. Ma arrivare alla richiesta di dimissioni... Comunque ogni giorno ce n'è una. Stamattina è arrivata perfino la notizia che Montanelli andrebbe al Corriere. Noi per ora stiamo calmi e aspettiamo di incontrare il direttore». A proposito, il direttore. Una battuta fulminante di un lungo pomeriggio, alla fine, si riesce a recuperare: «Ma Fede chi è?». E tanto basta.

Pronta replica del senatore Ottaviani: «Della signora Parietti - dice il parlamentare del Carroccio - apprezzo l'educazione impeccabile, l'aplomb britannico, la classe innata, il linguaggio pacato, l'abbigliamento sobrio, il volto aqua e sapone, il fisico naturale e innate doti artistiche. Disprezzo invece, la sua ipocrisia e la sua memoria corta. L'8 dicembre 1993 in una lettera al quotidiano «la Stampa» si è dichiarata iscritta al partito comunista e già a 17 anni alla quarta internazionale, si è dichiarata di sinistra e abortista».

Il direttore Indro Montanelli e, in alto, la sede del suo giornale. Al centro il direttore del Tg4 Emilio Fede

## «Inaccettabile»

# Dura replica di Pri Curzi e Augias

ROMA. «La richiesta di dimissioni rivolta a quel grande italiano che è Montanelli da parte di un direttore di testata appartenente allo stesso editore esprime in maniera evidente la distorsione a cui si va incontro se si confonde politica e professione, interesse privato e interesse generale». Oscar Giannino, della segreteria del Pri, ha così commentato la posizione di Emilio Fede, dopo l'annuncio della richiesta di dimissioni a Montanelli. «I direttori che si rispettano hanno una testa e non una livrea - ha detto Giannino in una nota - E se ben si capisce, si contesta a Montanelli che l'editore garantisce libertà alle sue testate, ma è un dovere per queste ultime conformarsi spontaneamente ai suoi indirizzi. È una tesi inaccettabile. Innanzitutto perché l'autonomia e credibilità di ogni testata è il direttore e solo il direttore che ne risponde al suo pubblico. Ma è anche certo che l'informazione attuale nei network televisivi disciplinati per legge sottosta a obblighi diversi. E a esser fuori posto semmai è Fede, se usa questi toni, non Montanelli a cui li rivolge». Immediata presa di posizione anche del direttore di TeleMontecarlo Sandro Curzi: «Sono sdegnato e offeso - ha detto - La richiesta di licenziamento di Montanelli, richiesta motivata per le libere opinioni espresse dal direttore del «Giornale», è un fatto che non ha precedenti anche negli anni più bui della democrazia bloccata. Siamo ormai alla richiesta di epurazione?». Duro anche Corrado Augias: «Sono cose inconcepibili in un giornalismo libero. Mi chiedo soltanto se Fede ci va da solo o ce lo mandano. Se lo fa o se c'è».

## Alba Parietti querela il leghista Ottaviani

ROMA. Alba Parietti ha annunciato una querela nei confronti del senatore leghista Achille Ottaviani che ieri l'aveva definita «una coccia lunga del Pds» e «un ennesimo regalo ad Occhetto». La Parietti ha anche invitato ad un pubblico confronto. «C'è persino qualcosa di peggio del semplice macchiosismo. McCarthy almeno aveva l'alibi del nemico esterno, la Russia comunista. Ottaviani no. Parla di me come farebbe un serbo nei confronti di un croato. Trovo tutto questo pericolosissimo. Ha mentito su tutto per bassi scopi propagandistici. I leader leghisti - conclude la Parietti - rubano meno degli altri ma mentono di più. Ma soprattutto, tentare di calunniare senza elementi è cosa stupida: tradire, mentire, la fiducia dei cittadini è profondamente immorale».

Pronta replica del senatore Ottaviani: «Della signora Parietti - dice il parlamentare del Carroccio - apprezzo l'educazione impeccabile, l'aplomb britannico, la classe innata, il linguaggio pacato, l'abbigliamento sobrio, il volto aqua e sapone, il fisico naturale e innate doti artistiche. Disprezzo invece, la sua ipocrisia e la sua memoria corta. L'8 dicembre 1993 in una lettera al quotidiano «la Stampa» si è dichiarata iscritta al partito comunista e già a 17 anni alla quarta internazionale, si è dichiarata di sinistra e abortista».

Giuseppe Gazzoni Frascara, industriale e presidente del Bologna calcio

## L'INTERVISTA

# Gazzoni: «Berlusconi non ce la farà»

Giuseppe Gazzoni Frascara, titolare dell'omonima azienda nonché presidente del Bologna calcio, un mese fa affermò: «Il Pds non sa governare». Ora prevede la vittoria delle sinistre nelle prossime elezioni e disegna scenari sconfortanti per il centro. «Berlusconi ha fatto bene a muoversi, ma ormai è troppo tardi. Il centro è troppo frastagliato caotico. Non ce la farà a fronteggiare il cartello progressista».

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER QUAGNELLI

LUGO DI ROMAGNA. Il signor Idrolina non vuol tornare in politica. Declina l'invito di Berlusconi. Si colloca al centro, ma vede che qui tira brutta aria. E soprattutto prevede un trionfo delle sinistre. Un trionfo che lui non digerisce, che gli fa un po' paura, ma che ritiene inevitabile. Poi ci pensa un atti-

mo e ammette: «Beh, forse sarà anche un bene se vincono le sinistre... vedremo almeno cosa sapranno fare...». E il Cavaliere? Ce la farà il padrone della Fininvest a sfondare in politica? Secondo Gazzoni, imprenditore e presidente del Bologna calcio, è destinato a fallire. Meglio, molto meglio pensa-

re ai propri affari e amori, dedicarsi al Bologna calcio, tentare di riportare la squadra in serie B, poi sul versante imprenditoriale andare alla conquista di altri mercati esteri coi nuovi prodotti della sua azienda, di cui peraltro ha ceduto il 50,01% agli svizzeri della Sandoz. Giuseppe Gazzoni Frascara è reduce da un impegno di lavoro in Francia. Ma anche nel giorno della Befana non vuole abbandonare la squadra che gioca un'amichevole a Lugo. Nell'intervallo cede subito alle insistenze dei cronisti. Sogna di vincere il campionato cadetto poi di compiere un altro balzo e riportare i colori rossoblu in serie A. Ma parla volentieri anche di politica. Non ha paura di fare dichia-

razioni provocatorie come quella di un mese fa quando affermò: «Il Pds non sa governare» tirandosi addosso gli strali di Pierluigi Bersani presidente della Regione Emilia Romagna che gli consigliò di preoccuparsi piuttosto del Bologna calcio che al momento è in terza serie. Presidente che scenario politico prevede? È il tempo della sinistra. Le prossime elezioni politiche vedranno il trionfo del cartello progressista. Ovviamente a Bologna, ma anche a livello nazionale. E al centro dello schieramento politico cosa vede? Nulla di buono. Purtroppo. Il centro non ce la farà ad organizzarsi. Non tanto o non

solo a Bologna, ma in tutto il territorio nazionale. Berlusconi ha fatto bene a muoversi, ma ormai è troppo tardi. Non farà in tempo. Il centro è troppo frastagliato, caotico. Non riuscirà a fronteggiare in maniera adeguata la sinistra. Dunque prevede un governo progressista? Sì. E dico che, al limite, è un bene che le sinistre si misurino. Vedremo come se la caveranno. Sono convinto che possano fare qualche danno sul versante dell'economia. La sinistra non è abituata alle regole del libero mercato, perché è allenata alle scuole di partito dove non si imparano le regole del mercato. Per questo mi preoccupa. Poi se tireranno fuori la scala

mobile, ci sarà da patire. Perché, dopo, l'inflazione ci correrà dietro e il Paese sarà in difficoltà. Conferma l'intenzione di non voler tornare in politica e di non candidarsi? Confermo: non mi candido. Anche perché non ci sono i numeri. Qualche anno fa lei entrò in politica, presentandosi nelle liste del Pri. Ora molti esponenti dell'Edera, Bogli in testa, sembrano preferire il raggruppamento delle sinistre... Bogli può andare dove vuole, io vado col Bologna... in serie B, non a sinistra. Perché ha il terrore di un cartello progressista estremamente frastagliato e composito?

Perché temo debba accettare condizionamenti e programmi di Rifondazione comunista. Semmai sarà viceversa... No, non mi fido. Comunque vedremo fra un anno, un anno e mezzo, dopo i primi bilanci, cosa sarà stata capace di fare la sinistra e se io mi sarò sbagliato o no. Eppure lei «governa» il Bologna calcio con rappresentanti della Coop... Questa è una situazione d'altro genere. Sulle vicende politiche e sul modo di amministrare Bologna abbiamo opinioni divergenti. Ma sul modo di dirigere la società rossoblu remiamo in perfetta sincronia e dalla stessa parte.

Una pensione di scorta? Guida di 16 pagine ai fondi integrativi

### IL SALVAGENTE

L'inchiesta  
Scopriamo  
i veri «saldi»

in edicola da venerdì a 1.800 lire